

IL POPOLIANO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ABBONAMENTI
—
Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—
Semestre > > 1,75 > > 8,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—
—
Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.
—
Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 7 settembre 1907.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

Nè pure il Socialismo!

Noi abbiamo seguita con molto interesse, dovremmo dire con grande ansietà, la discussione del Congresso di Stoccarda, per che speravamo trovarvi quel raggio di luce, che l'umanità cerca in vano e che noi stessi, ben che ci riconosciamo di gran lunga insufficienti all'ardua caccia, ci siamo proposti di ricercare. Quel pallido raggio di luce che basti a rischiarare le tenebre, in che ci dibattiamo impotenti e incoscienti, e ad indicarci il cammino.

Il non trovarlo è stata per noi pure una delusione.

I partiti socialisti hanno dovuto adunque, per necessità di tattica, rompere definitivamente coi partiti radicali, hanno dovuto tagliare a destra, per paura d'essere tagliati a sinistra; ma la sinistra non terrà alcun conto della severità spiegata a destra. Così che il Socialismo s'è rimpicciolito — in tutti i sensi della parola — senza acquistar nulla: doppiamente battuto, s'è ridotto allo stato di scheletro, e le masse, ch'esso non ha mai saputo trascinare, se ne allontanano subito dopo averlo accostato.

Si noti che abbiamo detto *i partiti socialisti*, da che nelle varie tendenze manifestatesi al Congresso di Stoccarda noi non sapremmo da vero trovare la menoma parvenza d'unità. Fra gli herveisti, i guesdisti, i sindacalisti e i Tedeschi può essere comune questo nome vago di *Socialismo*, ma unità di partito evidentemente non c'è. Si rileggano i resoconti dei discorsi pronunziati a Stoccarda; gl'interpreti avevano un bell'ingegnarsi a tradurre le parole: gli uomini non si comprendevano.

E la ragione prima sta in questo: che il programma così detto socialista deve alle sue origini teutoniche d'essere irrimediabilmente complicato ed oscuro; ed il fatto è che non ne abbiamo ottenuta mai una formula precisa.

La maggioranza dei socialisti protesterebbe se noi limitassimo il suo programma all'idea *collettivista*. Da che sono pochi coloro che sognano una società futura regolata sull'orologio delle « commissioni di statistica », l'umanità ridotta ad una specie d'immenso convento, ove le ore e il modo del lavoro, del riposo e fin dei piaceri degli uomini sarebbero rigidamente fissati. Fare della società un giocattolo meccanico in balla di alcuni funzionari, sarebbe una tirannide peggiore di tutte quelle fino ad ora conosciute.

Ma è pur forza constatare che il Socialismo comprende tutti coloro che aspirano a regolare i conflitti della produzione col l'intervento dominante dello stato; onde esso ci sembra uno *statismo* — ci si passi la parola — acuto, in quanto vorrebbe lo stato solo, infallibile arbitro delle concorrenze individuali.

Il Socialismo suppone adunque uno stretto legame tra la *politica* e l'*economia*, un'azione costante dell'una sull'altra; ond'è che i socialisti sono logici quando pensano ad impadronirsi del potere. E sono pure logici quelli di loro che lottano per mantenere le patrie, poi che senza patria non v'è stato possibile. Ed infine sono ancora logici quelli che si dichiarano avversari dell'internazionalismo assoluto; per che l'internazionalismo, per la sua stessa estensione, disperde le forze, annega i gruppi nella massa amorfa dell'umanità, distrugge ogni organizzazione.

E il Socialismo è stato sempre e sopra tutto organizzatore: al meno lo sono i nostri socialisti riformisti, che vivisezionano la società, e vogliono rifare il mondo secondo la loro ispirazione e la loro legge, a rischio di non farne che un fantoccio senza movimento e senza vita. Sono filosofi, probabilmente utopisti, senza dubbio logici; ma non è che una scuola e, per larga che la si supponga, essa non può essere un partito.

Mentre c'è un'altra tendenza socialista, nata dalle sofferenze oscure della folla e dalle difficoltà che questa incontra a migliorare le sue condizioni economiche e morali, la quale potrebbe dare del socialismo una tutt'altra definizione: « l'organizzazione della rivolta operaia contro la società composta di padroni e di servi ».

Informandosi alla prima tendenza e approfittando della seconda, il socialismo parlamentare ha condotte le folle alla battaglia; e c'è stato un bello slancio d'entusiasmo, tante volte ed in tanti paesi, consacrato dalle urne. Ma, quando il socialismo parlamentare s'è urtato a quegli ostacoli insormontabili, che i partigiani dell'*azione diretta* intendono rovesciare colla violenza, una doppia accusa l'ha colpito: gli uni gli hanno rimproverato d'essersi imborghesito, e gli altri d'aver negletto la vera, l'unica missione del partito, la rivoluzione economica e sociale.

Da un lato l'herveismo, dall'altro il sindacalismo.

L'herveismo ha messi tutti nell'imbarazzo: si credeva da prima di potersene sbarazzare con poche parole fiorite, ma esso ha tenuto fermo e, accettato o subito, si è imposto. Ora, l'herveismo è il passo decisivo, il taglio che separa il socialismo dai partiti radicali, dai collettivisti, dai titubanti, dai simpatizzanti. Se ne cercano le circostanze attenuanti e si afferma: « è un'esagerazione, un paradosso di professore, una finta per intimidire gli avversari ». Sia pure! Ad ogni modo, esso è un peso, una responsabilità, un aggravio: non certo una forza.

Ma v'ha l'altra opposizione, che non è una finta, non è un paradosso, non è forse né pure un'esagerazione: è il sindacalismo, che ha ingaggiato le sue reclute nella parte più giovane e più ardente delle masse operaie, che s'informa a principi ai quali non si può negare la serietà — e che noi ci proponiamo di esaminare a lor volta — che nega l'autorità dei maestri acclamati. Il sindacalismo approfitta della via tracciata dai partiti socialisti, ma presto ve li oltrepasserà e il giorno non è forse lontano, in che esso sarà condizione essenziale di vita.

Così, costretto a rompere col radicalismo, scosso dall'herveismo, intimidito dal sindacalismo, il vecchio socialismo è uno spauracchio vuoto che non fa più paura ai borghesi. Appare sempre più evidente che esso pecca, per mancanza di chiarezza, di logica, di disciplina, e che non è *nè pure ad esso che appartiene l'avvenire*.

c. z.

Saremmo pur lieti che l'amico *Fides* del *Cuneo* c'indicasse gli errori ne' quali possiamo avere incorso. Speriamo ch'egli non ci annoveri fra quei *giornali della borghesia repubblicana* che hanno accusato d'inconcludenza il Congresso di Stoccarda, da che noi affermiamo in vece che questo congresso ha concluso molto, moltissimo, troppo più forse di quel che i socialisti non volessero...

Antologia polemica

Cominciamo dal *Cuneo* e dalle sue profezie.

Il *Cuneo* si è dato al mestiere di... Cassandra: ammonisce per il presente e minaccia per il futuro.

L'ammonito è... l'on. Comandini; la minaccia riguarda la futura posizione di lui nel Collegio.

Secondo il *Cuneo* l'on. Comandini esercita sul terreno economico un'azione socialista cioè non repubblicana, la quale scontenta i suoi amici e non soddisfa i socialisti.

Da ciò la predizione oscura: « on. Comandini, ricordatevi di Cesenatico! ». Per l'azione economica dell'on. Comandini noi dovremmo cominciare con una domanda pregiudiziale.

È questa: caro scrittore del *Cuneo*, avete mai lette le opere di Mazzini, i volumi di Cattaneo, i reso conti dei congressi delle società affratellate?

Perchè se non li avete letti, la discussione non è facile; è come discutere di marxismo coi tanti socialisti italiani che non han letto il manifesto di Engels e il Capitale di Carlo Marx neppure nei molti riassunti più o meno fedeli che si comprano a L. 2.50 sui banchi dei rivenditori ambulanti.

Possiamo noi salire in cattedra e dimostrare, nel breve giro di una polemica, che non vi è nulla di più repubblicano dell'azione economica dell'on. Comandini, sanzionata dal voto anche di recenti congressi di nostra parte?

In che l'azione non è repubblicana cioè (il ciò è necessario... per il *Cuneo*) socialista?

Perchè sostiene le organizzazioni di classe? Perchè difende i diritti dei lavoratori contro le esorbitanze del capitale? Perchè mira a preparare lentamente, gradatamente una profonda trasformazione economica pur nell'istituto della proprietà?

Ma tutto ciò non è che l'applicazione del programma repubblicano più rigido e più schietto.

La prima delle organizzazioni di classe sorta in Italia non fu quella delle Società affratellate create da Giuseppe Mazzini? Scioperi e leghe di resistenze non furono discusse nei congressi di queste? Non fu Mazzini a scrivere, che una rivoluzione che sia soltanto politica non beneficia alle classi lavoratrici?

Noi lo sappiamo; per il *Cuneo* e per i socialisti sarebbe più comodo assai che i repubblicani di Cesena e l'on. Comandini stessero a guardarsi l'ombellico... in attesa della repubblica per cominciare dopo l'avvento di questa le riforme di natura economica.

Ma proprio, con tutta la nostra buona volontà, noi su questo terreno non possiamo accontentarlo.

Anzi crediamo che la nostra azione sia più completa di quella socialista, perchè più schietta ed aperta sul terreno politico.

Ci aspettiamo la risposta: ma quando si è socialisti non si può non essere repubblicani.

Noi lo crediamo sinceramente. Ma il guaio è che quando si è trattato di definire politicamente il partito socialista si son cercate delle formule negative (antimonarchico-amonarchico ecc.) ma la formula positiva più semplice non si è adottata mai.

E questa formula è invece, quella di noi repubblicani che, non appostati sul Monte Athos in una vita di contemplazione ideale, giorno per giorno indichiamo agli operai la via da percorrere per ele-

vare le coscienze e conquistare il benessere economico fino a raggiungere un regime di completa sovranità, in cui si compia l'assetto economico della società futura.

Noi sappiamo anche che questa nostra opera disturba e perturba degli interessi particolari e può magari produrre l'allontanamento da noi di qualche amico.

Ma questi non sono per noi che episodi, comuni del resto a tutti i partiti, sui quali ci pare superfluo intrattenere il pubblico. Accadano a noi od accadano ad altri; avvengano nel campo nostro per la riforma del patto colonico o nel campo socialista per l'abolizione dello scambio delle opere nella trebbiatura.

A noi manca l'abilità di sollevare gli episodi personali a motivi di polemica politica e di sapere dare ai nostri articoli il tono oscuro e minaccioso della profezia.

Crediamo, anzi, il mestiere del profeta alquanto pericoloso.

E al *Cuneo* che guarda a Cesenatico diciamo: amico, occhio in casa tua.

Perchè se a Cesenatico, invece di affiggersi con intestine discordie ed esaurirsi in sterili polemiche, gli amici nostri, (ci perdonino essi la franchezza) avessero seguita con costanza di sforzi e concordia di intenti l'opera repubblicana dell'on. Comandini, le falangi socialiste laggiù sarebbero state meno formidabili.

A proposito: di quanto sono cresciuti i voti dei socialisti a Cesena?

×

Dal *Cuneo* al *Cittadino* — per un episodio personale.

Anche il *Cittadino* esemplifica e dice: « guardate nel Cervese, laggiù un nome di marca e tradizione schiettamente repubblicana si è unito a quelli dei nostri amici per fare argine alla prepotenza delle organizzazioni economiche; è dunque vero che si può essere liberali in politica, conservatori in economia ».

Cominciamo di qui. Noi per esempio neghiamo che si possa essere conservatori in economia, liberali (nel caso specifico, repubblicani) in politica.

Per noi la costituzione politica è la forma entro cui sta il contenuto economico.

La storia (e qui il *Cittadino* può eserci maestro) lo dimostra luminosamente.

Essere repubblicani non può significare soltanto volere sostituito un R. di color rosso ad un R. di color azzurro o il berretto frigio alla croce bianca.

Significa invece volere una forma politica di perfetta sovranità popolare a cui corrisponda un contenuto economico nel quale alla sovranità del capitale sia sostituita la sovranità del lavoro.

Ciò vuol dire sostituire al regime della proprietà privata, quale è oggi, il regime della proprietà cooperativa od associata, nel quale il lavoratore riceva intero, completo il frutto del suo lavoro.

E siccome se le rivoluzioni politiche sono state sempre e sono tuttavia possibili — le rivoluzioni economiche non sono né ammissibili né concepibili ma si procede in questa via per graduali conquiste — così non si può essere repubblicani se non si è disposti ad ammettere, e anche a seguire, le classi lavoratrici nella loro ascesa.

Si potrà discutere sul modo, sul tempo, sulla opportunità, ma proclamarsi repubblicani in politica e volere in economia mantenere l'assetto attuale di cose non è possibile per la contraddizione e i principi che non consentono.

Non è il *Cittadino* stesso, che sta all'avanguardia del partito costituzionale, che si è incaricato di dimostrarci ciò nel suo articolo su « La lezione delle cose e dei fatti? »

E dal generale passiamo al particolare. Il *Cittadino* suffraga la sua osservazione coll'esempio del sig. G. B. Turchi, che pose il suo nome accanto a quello dei signori Evangelisti, Zangheri ed altri in una protesta contro l'agitazione del Cervese.

Ora noi non abbiamo ragione di occuparci di ciò che può pensare il sig. G. B. Turchi di quella agitazione.

Egli è un privato, non occupa cariche pubbliche, non ha uffici di direzione in partiti, non partecipa ad essi e per quel che possono essere le sue ragioni di proprietà, può esprimere come vuole le sue opinioni senza impegnare chicchessia.

Noi non dovremmo dunque interessarci dell'episodio personale, se dal nome del G. B. Turchi non si fosse voluto risalire a quello di Pierino Turchi.

Per questo noi, che ci sentiamo continuatori dell'opera politica di lui, che fu decoro di parte nostra, prendiamo la parola.

E gridiamo forte a quanti hanno voluto accennare al suo nome, che l'opera di Pietro Turchi (oh! come deploriamo di non averlo ancora fra noi, maestro e consigliere) fu quale gli dettavano la mente ed il cuore nobilissimi.

Ricordi il *Cittadino*. Quando si volle costituire la prima associazione di proprietari, Pietro Turchi partecipò con Aristide Gabucci, cogli altri pochi proprietari repubblicani a quella assemblea e propose che la società costituentesi affermasse che non sorgeva contro le leghe, ma per costituire una collettività che, riconoscendo la organizzazione dei contadini, trattasse con essa a condizioni di perfetta parità per la riforma del patto agrario.

Respinto questo concetto Turchi e gli altri di parte nostra non vollero partecipare ad essa.

E quando si discussero le prime riforme del patto colonico Pierino Turchi sostenne questo concetto: che la più giusta delle riforme era quella di esonerare il colono dal pagamento della imposta fondiaria che doveva essere interamente pagata dal proprietario.

E sul terreno dei fatti possiamo aggiungere che non solo Pierino Turchi fu sollecito ad applicare tutte le riforme conquistate nella revisione del patto colonico, ma — a quanto ci consta — egli esonerò i suoi coloni dal pagamento della tassa bestiame.

Questa è la rivendicazione purtroppo storica che noi avevamo il dovere di fare prendendo le mosse da ciò che in questi giorni si è scritto a proposito della protesta dei proprietari di Cervia.

E la facciamo con tanto maggiore orgoglio in quanto essa è una riprova di più della armonia di pensiero ed azione che informa l'opera del partito repubblicano.

Rivista della stampa repubblicana

Pietro Barsanti fu fucilato addì 27 agosto 1870: i giornali di nostra parte che, come vestali fedeli, tengono vivo per l'ora della riscossa il fuoco delle sante rivendicazioni, lo ricordano come uno dei maggiori martiri che il popolo dovrà un giorno vendicare.

È pieno di fervore di propaganda è il dovere del Popolo di Treviso, che dopo le ultime vergogne di teppismo e di clericalismo leva alta la voce a proclamare il dovere di educarci e di educare: dovere quotidiano, continuo, minuto che dobbiamo compiere nella famiglia e nei caffè, nelle scuole e nelle officine.

Nel *Cittadino* di Piacenza un agricoltore commenta assennatamente un articolo dell'Italia agricola firmato da un conservatore (Rivuzzo) e da un socialista (Prampolini) sul contratto collettivo che essi propongono come mezzo sollecito e sicuro di soluzione delle attuali agitazioni agrarie.

Chi potrebbe ragionevolmente fare obiezione a questi sani principi di previdenza, di giustizia? Senonché è noto che la terra, malgrado le migliori intenzioni dei lavoratori e dei proprietari, non dà quel prodotto necessario a soddisfare i bisogni sempre crescenti dei lavoratori e dei conduttori di fondi.

Quando anche il lavoratore avesse intero il prodotto della terra, escluso il reddito annuo spettante al proprietario, rimangono le imposte sulla proprietà fondiaria, sulla ricchezza mobile ecc. ecc.

che assorbono buona parte del prodotto, con un fiscalismo esoso fino al punto che i piccoli proprietari mal riescono a tirare avanti.

Da questo stato di cose i proprietari, specialmente i piccoli, ed i lavoratori, dovrebbero trarne un'unica conclusione ed è, che lo stato, anche quando fosse intervenuto un accordo tra il capitale e la mano d'opera, continuerebbe a prendersi gran parte del frutto del lavoro di tutti, per scialacquarlo in spese improduttive.

« Noi repubblicani che non siamo dei Dulcamara della politica diciamo a tutta la gente che lavora: Procurate prima di tutto di fare in modo che il paese si dia un governo che costi poco ai cittadini, dove non ci siano fannulloni, affaristi, imbroglioni. Dove le spese di difesa siano ridotte al meno possibile, semplificate le amministrazioni dello stato, delle Province, dei Comuni. Codificate le libertà, date al popolo la sua sovranità e le armi per difenderla contro i nemici esterni ed interni, create infine l'ente stato che insegni a tutti la onestà, la moralità e l'ordine.

« Noi repubblicani diciamo che questo Stato si chiama repubblicano, ma se il nome non piace chiamatelo come volete, ma uno Stato che si fonda su queste massime non è altro che una repubblica, ossia un istituto politico che bandisce ogni privilegio.

« Questa è la prima leva della redenzione economica dei lavoratori. Oggi noi sbagliamo la strada per arrivare alla meta. La lotta per i miglioramenti economici non va disgiunta dalla questione politica. Ma per politica non si intenda quella corrente che trova la sua esplicazione nelle piccole miserie dei tornaconti elettorali, che pareggia l'opera dell'uomo politico a quella di un procacciatore di impieghi o lo fa sollecitatore della costruzione di un tronco ferroviario, di un ponte o di una strada. Politica alta che agiti la coscienza delle masse, per persuaderle che la risoluzione del problema economico italiano si connette e dipende da un'altra questione statale. Fin che dura la monarchia facciamo opera di educazione, solleviamo per quanto è possibile le condizioni economiche delle masse lavoratrici, ma non dimentichiamo mai che per avviarsi praticamente e celeremente alla redenzione del lavoro, bisogna disfarsi di un istituto che ha le sue basi sopra il privilegio politico.

« A questo patto solo faremo opera che non genererà sfiducia nelle masse e arriveremo più presto al trionfo della pace sociale. »

Il Congresso di Stoccarda è variamente commentato dai nostri periodici, i quali tuttavia sono tutti concordi nel rallegrarsi che il socialismo vada rivedendo, per mezzo dei suoi migliori uomini, i propri principii, orientandosi sempre più sicuramente verso quelle buone e sincere idealità democratiche che i repubblicani hanno il torto di aver prima di essi sostenute con tanto ardore. Le parole poi di Bebel suonano acerba rampogna specialmente ai socialisti di Trieste, e la repubblicana Emancipazione riafferma la necessità della conquista della indipendenza nazionale come condizione indispensabile per la vita dell'Italia irredenta. Un altro articolo di protesta anticlericale è stato così malamente mutilato da sequestrati che è ridotto più grave e più potente per gli imposti silenzi.

Nella Squilla il Gibelli insiste su la necessità che la Magistratura divenga indipendente dal potere esecutivo, se si vuole che cessi la corruzione che l'ha invasa tutta. Essa deve derivare immediatamente dalla volontà di tutti i cittadini, i quali possono aver diritti da far valere anche contro lo Stato e contro il capo di esso e i suoi dipendenti.

Nella Luce è il Ghisleri stesso che getta l'ultimo appello per l'ultimo sforzo per il nostro Giornale quotidiano. È un momento questo di trepida ansietà per ogni sincero repubblicano. Perfino il Congresso nazionale è in questo momento posto in dubbio: la Luce interroga timidamente i repubblicani d'Italia se non sia più utile versare i denari per il giornale. Noi, per conto nostro, gridiamo fortemente con le parole stesse della Luce, — Meglio assai il giornale del Congresso! Il giornale è un efficace congresso permanente; il congresso è quasi sempre una giornata perduta!

Sul tentativo di porre Dante all'Indice il sig. Brun fa alcune considerazioni opportune. Meglio tuttavia sarebbe (e non ci vorrebbe molta fatica) prendere i libri più noti dei teologi e cronisti e apologeti della

Chiesa Romana, e riportare, a edificazione dei moderni, i giudizi indegni e le maledizioni perenni di cui han tentato i preti in ogni secolo offuscare la gloria e l'italianità dell'Alighieri.

Le menzogne della diplomazia (Lucifero, Emancipazione, Vedetta ecc. ecc.) furono sempre combattute soprattutto dalla scuola repubblicana. In verità Tittoni e compagni, nelle conferenze e nei convegni internazionali, non rappresentano affatto il popolo loro, ma gli interessi dei rispettivi sovrani. E questa è una prima menzogna. Un'altra, e più amara, è l'ipocrisia che regna nei brindisi e negli abbracciamenti dei sovrani e dei loro ministri: essi si fan complimenti, come le belle donne; ma intanto per amor di difesa, preparano le offese. Un esempio: Italia e Austria, a sentire i grandi giornali politici, si amano come sorelle e nessun'ombra sorgerà più a turbarne la pace. Ma intanto l'Italia e l'Austria accrescono rapidamente il numero dei milioni dedicati alla guerra e alle frontiere. E Pantalano, che nulla sa, paga tutto.

Il 29 agosto u. s. ricorreva il 35.° anniversario di Aspromonte: tra i giornali che rievocarono la grande data, con buoni articoli di storia e di opportune considerazioni, notiamo Il Cittadino, Il Popolo, La Riscossa e La Voce del Popolo.

Nel Maglietto i preti non hanno tregua mai, ma guerra insistente, penetrante. I pericoli del confessionale paion narrati da un sacerdote: la casistica teologica che s'era le più minute impurità, il sangue giovanile bollente nelle vene lussuose, i diritti sacrosanti di natura, le belle penitenze al confessionale, le narrazioni di peccati dolcissimi: — tutto contribuisce alla necessaria esaltazione, alla isterica tortura del povero cuore del giovane confessore. Va bene: compiangiamo il prete, anche se delinquente. Ma guardiamoci dall'affidargli i nostri figli, le nostre figlie, le nostre spose, il nostro spirito.

Nella Difesa movendo da un locale sciopero delle setaiole, abbiamo letto un magistrale scritto di Eugenio Chiesa su gli scioperi e le protezioni. In esso, con abilità non comune, il Chiesa porta alla luce del pubblico tutti i retroscena degli industriali maggiori che manovrano astutamente gli scioperi dal gran mercato delle sete di Milano. La conclusione del Chiesa potrebbe essere questa: che le battaglie del lavoro non si debbono combattere soltanto a parole, ma con l'esame preciso dei fatti; le pretese degli operai sono fuor di luogo, quando l'industria è passiva o senza beneficio. Le organizzazioni americane seguono i corsi dei prodotti e le condizioni dei mercati con veri osservatori, preparandosi ad attaccare quando il profitto industriale offre il margine opportuno.

Esercito e spirito di classe di M. Gibelli nella Squilla è assennato. In Italia lo spirito di casta militare è poco: ne dà ciò va data lode all'istituzione monarchica costituzionale, come alcuni giornali cortigiani sogliono ogni po' ripetere. No: l'esercito in Italia non ha fatto l'Italia: esso si sente inferiore al popolo che ne fu il grande artefice. Così l'ufficiale francese si sente figlio del popolo, perchè del popolo stesso ha vissuto la storia: in lui lo spirito di casta è infinitamente inferiore che nell'esercito germanico. Il limite ultimo della democratizzazione dell'esercito è la nazione armata.

Notiamo infine nella Libertà un quieto inno di Ugo Scagnardi alla Repubblica, che nell'avanzare grandioso della civiltà moderna e delle organizzazioni operaie serba intatto il suo antico fascino di alta idealità che attende le nazioni tormentate dalla sete della felicità invano invocata dai commercianti raddoppiati e dalle giornalieri invenzioni.

LIA RAVA

“LA ROMAGNA,, a Congresso

In questo mese i collaboratori della Rivista “LA ROMAGNA,, della quale altra volta abbiamo parlato ai nostri lettori, si riuniranno a Congresso in Ravenna. Ratterranno molti valorosi, che, innamorati della Terra romagnola, ne studiano amorosamente le glorie letterarie, storiche e artistiche.

Sappiamo che le autorità cittadine si apparecchiavano a ricevere degnamente i congressisti.

A suo tempo riferiremo dei temi trattati. Intanto inviamo all'amico prof. Gasperoni e ai redattori della simpatica Rivista gli auguri cordiali che il Congresso valga a tener desto nel nostro paese l'amore per le grandi memorie della nostra storia.

Il Popolano.

Come si giudica l'arte Wagneriana

Tentare di parlare dell'arte di Riccardo Wagner non intendo neppure giacché un giudizio sereno e profondo egli non l'avrà se non dai nostri nepoti quando cioè l'arte de' suoni sarà più facilmente fatta gustare al popolo e sarà tenuta come uno dei mezzi indispensabili per la educazione delle nuove generazioni.

Wagner stesso disse di scrivere per le future generazioni, giacché egli ben sapeva che l'arte sua, abbracciando le idee di un nuovo e migliore avvenire economico sociale, non poteva essere facilmente compresa da molti de' suoi contemporanei, ostili a tutto ciò che sa di nuovo perchè incartapecoriti nelle idee del passato. E Wagner soffriva, lottò, vinse perocché il genio finisce sempre per imporsi ai nemici della luce ed a trascinare nella via ascendente del progresso i lenti ed i pigri.

Come si giudica oggi l'arte Wagneriana? In due diversi modi: l'uno diametralmente opposto all'altro, tanto che taluni critici cadono in una vera esagerazione.

Al presente si trovano degli apostoli ferventi di Wagner che giurano ciecamente nel suo verbo e ostentano un superbo dispregio per tutto ciò che, in musica, da quel verbo s'allontani; da l'altra parte il grande genio tedesco ha delle sbalordite condanne di pensatori come Max Nordau, il Lombroso, il Lindau, l'Hanslick e il Tolstoi, il quale ultimo lo accusa niente meno che di contraffare l'arte. E però un fatto innegabile che nel nome di Riccardo Wagner si è iniziata una vera rivoluzione musicale.

Wagner fu un genio e come tale esercitò una profonda influenza sui contemporanei oltre i confini della patria ed oltre alle effimere parvenze del momento.

Nella musica Wagneriana si svolge al sommo grado la polifonia, invece in quella di Bellini e Rossini predomina il canto melodico e fiorito. La prima è il prodotto della collaborazione dell'artista col popolo e quindi l'espressione dell'anima collettiva; l'altra la manifestazione artistica dell'individuo che emerge dalla collettività.

In altri termini: la musica tedesca rappresenta il pensiero sociale, la musica italiana l'individuale.

G. Mazzini — contemporaneo di Wagner — fu ammiratore di tutte e due le scuole e come genio, egli pure, seppe indicare i pregi ed i difetti delle due scuole che, se fuse in una sola, daranno luogo alla musica avvenire. Infatti il grande pensatore genovese dice: «... nella musica tedesca che si consuma inutilmente nel misticismo, l'io è smarrito; la musica italiana invece isterisce nel materialismo. La santità della fede che distingue la scuola germanica benedirà la potenza di azione che freme nella scuola italiana e l'espressione musicale riassumerà i due termini fondamentali: l'individualista e il pensiero dell'universo...»

Questa affermazione la fece pure Riccardo Wagner tanto che si augurò che il mistico cavalier del San Graal, nell'opera Lohengrin, annunziasse l'affratellamento del genio tedesco col genio italiano.

A proposito egli scrive: «Un intuito segreto ci avverte che in noi non è tutta l'essenza dell'arte, una voce intima ci dice che l'opera d'arte vuole finalmente diventare un fatto compiuto che appaghi anche il senso, che scuota tutte le fibre dell'uomo, che lo invada come torrente di gioia. È certo che dal grembo delle madri germaniche naquero sublimi geni al mondo, ma è ancora da vedere se le facoltà intuitive del popolo tedesco siano degne dell'opera di questi nobili nati da queste eletti madri. Forse è necessario un nuovo connubio del genio dei popoli, e in tal caso a noi tedeschi non potrebbe sorridere una più bella elezione amorosa di quella che accoppiasse il genio d'Italia col genio della Germania.»

Se il mio povero Lohengrin dovesse essere l'araldo di queste nozze ideali, gli sarebbe toccato in vero una mirabile missione d'amore. »

Alcuni maestri italiani e tedeschi tentarono la prova ma non ci riuscirono. Chi più ha saputo accostarsi alla musica di Wagner ma non alla riforma da lui vagheggiata, sono stati due grandi italiani contemporanei: il Barone Franchetti nella Germania e più che mai Don Lorenzo Perosi nei suoi bellissimi Oratori.

e. c.

Comitato di Propaganda.

Domenica 1.° corr. ebbe luogo in Montaletto un convegno fra i repubblicani iscritti nei circoli di Bagnale, S. Giorgio, Confine, Caspannaguzzo e Montaletto.

Numerosi furono gli intervenuti.

Sul dovere che hanno i repubblicani di iscriversi nelle organizzazioni economiche; su ciò che possono fare i nostri amici nelle amministrazioni comunali per gli interessi delle classi lavoratrici; riferì a lungo Armando Bartolini; fu chiaro e convincente.

Remo Pacini spiegò quale deve essere l'azione dei repubblicani nelle proprie famiglie contro il clericalismo; elevare cioè l'educazione delle donne e dei fanciulli per che si liberino da pregiudizi e superstizioni e sappiano formarsi una coscienza che trovi la dirittura via senza ricorrere alle inutilità dannose del dogma.

Furono fatti voti per che venga accolta la proposta Ghisleri per rimandare il congresso nazionale del partito e per la uscita del quotidiano a Roma.

Scuola Normale Femminile di Cesena

Cesena, 30 agosto 1917.

Egregio Signore

la necessità di un istituto di educazione normale femminile in Cesena fu già intesa negli anni scorsi, sebbene per varie ragioni non si ottenesse poi un durevole risultato. E per noi, propositi di ritentare la prova, abbiamo anzitutto atteso ad assicurare le famiglie della serietà e della continuità dell'istituzione.

Abbiamo a tale scopo nominato un Giunta di Vigilanza che dia assicurazione ai cittadini del buon andamento della scuola e provveda alla migliore sostituzione di quegli insegnanti che in seguito venissero a mancare.

Intanto si sono proposte a ciascun insegnamento persone che, per titoli accademici e per altri uffici che onoratamente tengono nella città, diano affidamento che il programma scolastico ufficiale sarà svolto con maestria non inferiore che nelle scuole governative.

Per la direzione didattica pure, crediamo noi, farà piacere alle famiglie vedere chiamato chi ebbe per primo affidate le alunne nelle scuole medie inferiori.

Il Municipio darà il suo prezioso appoggio morale e — nei limiti della possibilità — economico.

Tuttavia siamo certi che Ella, egregio Signore, comprenderà facilmente con quanto lodovole sacrificio gli insegnanti sottoscritti si sobbarchino al grave carico: grave soprattutto in questo primo anno nel quale maggiori sono le difficoltà, specialmente finanziarie, del tentativo.

La tassa mensile fissata per quest'anno è di L. 15 per ogni alunna, obbligandosi la famiglia al pagamento delle rate anticipate, dal 1.° ottobre al 31 giugno. Inscrivendosi più sorelle sarà fatta qualche riduzione.

— Entro il 15 settembre p. v. prendiamo impegno — dato che il numero delle iscritte sia sufficiente — di assicurare la S. V. della decisione definitiva. La preghiamo quindi vivissimamente di fare pervenire la sua adesione, per le signorine che desiderano di frequentare la scuola, prima del termine su detto.

Ella potrà ancora chiedere quegli schiarimenti e quelle assicurazioni che desidera, rivolgendosi ad alcuno dei sottoscritti.

Le adesioni e le corrispondenze saranno indirizzate al Segretario M. Alessandro Raggi in Cesena.

Distinti saluti.

LA GIUNTA DI VIGILANZA

On. Avv. U. Comandini - Avv. N. Trovanelli

Prof. P. Marinelli

DIRETTORE: Prof. ALBERTO COMINI.

INSEGNANTI

Prof. Domenico Morellini per la Letteratura Italiana — Prof. Armando Carlini per la Pedagogia

— Prof. Agostino Silvani per la Storia e Geog. — P.sca Diana Jacchia per la Matematica — Prof. Eugenio Mazzei per l'Agrar. e Storia Nat. — Dott. Luigi Santi per la Fisica e Chimica — Prof. Agostino Severi per Disegno e Calligrafia — M. Alessandro Raggi per Teoria e Canto — N. N. per Lavori Femminili.

.*

È un'altra nobile ed utile istituzione che sorge per il volere concorde di valorosi insegnanti e di egregi cittadini.

E sorge colla sicurezza di non essere una istituzione decorativa ed effimera ma continuativa e fattiva.

Le famiglie che han fanciulle lontane da casa, nelle scuole normali della regione, affidate a famiglie estranee o ad istituti, sono avvertite.

Con un risparmio non indifferente di spesa, colla sicurezza che deriva dall'aver le proprie figliuole sotto la sorveglianza familiare, possono trovare qui la stessa istruzione ed educazione che avrebbero fuori.

Noi crediamo perciò che non si possa esitare nella scelta.

E auguriamo ai professori che un pieno successo coronerà l'opera loro nell'interesse della cittadinanza cesenate.

Don Pandozy

È l'ex prete di Marino che stanco di appartenere al clericalismo che infetta l'Italia, è dato la veste alle ortiche e, oggi, libero cittadino, professa apertamente le sue idee liberali e democratiche.

Domenica scorsa nella sala della "Casa del popolo", a Roma, Don Pandozy tenne una pubblica conferenza innanzi ad un numerosissimo uditorio. Cominciò il suo discorso sul libero pensiero e disse dei danni che i pregiudizi religiosi ed i preti arrecano alle famiglie, alle scuole, alla società e chiuse il suo dire ineggiando alla religione dell'avvenire, mostrandosi entusiasta di Giuseppe Mazzini, le cui massime dicervarono religione vera, senza idoli e senza vittime del sacerdozio. Il popolo allora sarà migliore di oggi.

Ai preti che amano l'umanità e il bene della patria auguriamo di seguire l'esempio di Don Pandozy.

Nostre corrispondenze

S. AGATA FELTRIA, 3 (Libero) — Nel numero 286 del famigerato *Avvenire d'Italia* si legge una corrispondenza da S. Agata Feltria che con un abile tessuto di menzogne parla di teppismo anticlericale, qualificando per *mascoloni avvanzati e subornati*, alcuni giovanotti che la sera del 26 Agosto si erano recati nella vicina *castagneta* per una scampagnata.

È troppo nota la malafede dei preti perché si debba dare eccessiva importanza alle imposture che essi vanno stampando nei loro giornali; ma siccome, in questi momenti, dopo le fioriture degli scandali di Varazze, Milano ecc., essi tentano di atteggiarsi a vittime delle ingiustizie liberali, sarà bene mettere le cose a posto:

Non è vero, indegni seguaci di Cristo, che un giovane *fraticello* che pacificamente *transitava* per via sia stato fischiato, perché la vostra presenza non ci eccita a nessun atto di ribellione ma ci produce semplicemente repulsione e schifo!

È falso che davanti al Convento si siano ripetuti i fischi e lanciato il grido di *Abasso i Cappuccini*. Si passò di fronte al convento al magico suono dell'inno dei lavoratori e fu così appunto che, unanime venne crociata, col grido di *Viva Giordano Bruno*, la memoria del Grande Nolano che voi avete vigliaccamente arso vivo perché condannava le vostre turpitudini.

Ecco i fatti come veramente sono e non come la vostra perfidia li ha inventati. È tale e tanto il male che avete fatto all'umanità che se Dio esiste, una rivoluzione s'appresta nei cieli; le fredde tenebre svaniscono e voi, avvoltoi rapaci, fuggite perché sull'orizzonte sorge nel cielo azzurro, di luce brillante e di bellezza, il caldo sole di Giustizia e Verità.

FORLIMPOPOLI, (e.c.) — L'ordine del giorno presentato domenica scorsa al Consiglio Direttivo della Società di Mutuo Soccorso Maschile, dal Presidente, è pubblicato nel numero precedente del *Popolano* è stato approvato ad unanimità.

Anzi, la raccomandazione fatta dal *Popolano* ai soci della Società di M. S. appartenenti ai partiti politici perché si adoperino allo scopo di combattere apertamente coloro che ne desiderano lo scioglimento, è stata accolta con entusiasmo non solo dagli amici politici ma anche da tutte quelle persone che amano il decoro del nostro paese e assecondano con piacere il miglioramento delle classi lavoratrici. La società di M. S. conta attualmente 840 soci, ed ha un capitale di 24 mila lire.

È amministrata scrupolosamente da un Consiglio, di cui fa parte pure l'infaticabile Montanari, segretario della società, al quale tributiamo ampia lode.

Ma quali potevano essere le ragioni per volere lo scioglimento di una sì fiorente società? Forse l'ingordigia del piccolo gruzzolo che sarebbe toccato a ciascuno? Forse la idea di fornarno un'altra sotto altra tutela? Non si sa ben spiegare l'enigma. Certo è però che le insinuazioni maligne, a carico della società v'erano state, ed avevano fatto strada in alcune deboli persone, ma a chi ebbe tanto ardire noi rispondiamo che gli operai di Forlimpopoli non si piegano a chi con l'astuzia e l'inganno mira di scalzare le basi delle nobili istituzioni popolari sorte per volere di chi amò il bene del popolo, e a totale beneficio dei lavoratori.

Cronaca Cittadina

La prova generale del "Lohengrin". Gli è sempre difficile dare la misura giusta del valore di uno spettacolo dopo audizione della prova generale; da che ognuno sa che, in questa circostanza, tutti gareggiano per farne il meno possibile: gli artisti risparmiano la voce per la *première*, il direttore cura le ultime raccomandazioni, i coristi mezzo-travestiti s'aggrano pel paleoscenico come anime in pena, preoccupati più del posto da occupare che delle note da emettere, le comparse ancora inesperte, imbarazzate nei loro nobili indumenti, fanno più confusione che altro, e... chi ci si raccapezza è bravo!

Ma la cosa è ancor più difficile quando, come ieri sera, manca... il tenore; si che il povero reporter sbalordito è costretto a figurarsi quell'effetto produrrà Borgatti dagli ululati sommessi del direttore d'orchestra, che sostituisce il tenore per

mandar innanzi la baracca! E di fatto il Borgatti ha disertato le prove dell'opera fin da quattro sere fa, chi dice perché indisposto, e chi per ragioni d'indole così delicata che noi non crediamo poterle rendere pubbliche.

Noi non intendiamo adunque dire oggi quel che sarà il *Lohengrin* questa sera e quale sarà l'impressione che esso produrrà sul nostro intelligentissimo pubblico. Non cerchiamo né pure — il che sarebbe, del resto, impossibile — di dare un giudizio dello spettacolo in seguito all'udizione di ieri sera. Ci limitiamo a buttare qualche parola rapido appunto, ripromettendoci di fornire ai lettori una relazione completa e particolareggiata la prossima volta.

La signorina *Carylina* è una simpaticissima americana, molto elegante, carina, e che si muove in scena con grazia e disinvolture. A noi duole di non potere aggiungere altri aggettivi laudativi, e di non poter ripetere, per conto nostro, gli elogiosi apprezzamenti che i lettori hanno potuto raccogliere, nel numero scorso, in una lettera del maestro Sgambati.

Che i lettori non se ne meravigliano. Pensino più tosto ai numerosi certificati dei più celebri dottori in favore delle più innocue acque medicinali; e pensino alla prova negativa che essi hanno fatto tutti, almeno una volta in vita loro, della virtù di quelle acque. E si dicano che non bisogna gettare la pietra al maestro Sgambati, s'egli ha voluto fare il medico, una volta tanto, e se, per contro, il pubblico cesenate non riconoscerà nella signorina Carylina tutte le meravigliose virtù del suddetto certificato!

Abbastanza buono ci parve il baritono Gregoretta nella ingrata parte di *Federico*, ben che qua e là abbia certi scatti di voce seguiti da mormori vaghi, non sempre del migliore effetto. Migliore è certo il baritono Galeffi, un ottimo araldo, dalla voce simpatica e tonante.

Ottima la signora *Ceresoli*, che rappresenta con molta forza il difficile ruolo d'*Ortruda*, e che possiede una voce calda, castigata, simpaticissima, sopra tutto nelle note di mezzo e nelle note basse. È ottimo pure il basso *Ricordi*, di cui l'organo possente rialza con splendore tutto il primo atto.

L'orchestra è senza dubbio eccellente: basterebbe l'elenco dei professori che vi figurano per dimostrare subito quale ne sia l'intrinseco valore. Ma, disgraziatamente, questa massa di ottimi esecutori è mal disciplinata, poco affiatata, spesso titubante: il finale fragoroso del primo atto e il famoso preludio del terzo se ne sono alquanto risentiti ieri sera.

Noi abbiamo pensato all'indisciplina e alla sfiducia dell'esercito d'Italia, nel 1796, quando si vide venir dinanzi l'esile ed imberbe generalissimo:

— *E chi è questo generale di vent'anni, che viene a comandare il più tenuto esercito della repubblica? ...* E noi augureremmo di cuore al maestro *Tosi* di tirarsene come quel *generale di vent'anni*, che si chiamava Bonaparte! Vi riuscirà l'...

Un elogio caldo e meritato è dovuto al maestro *Veneziani*, che, conservandosi pari alla sua fama, ci ha presentate delle masse corali disciplinate, affiatate, possenti. È un elogio pure al sig. Vignuzzi per gli scenari e la messa in scena superbi, che non consentono alcuna critica.

Tutto sommato... No, le somme le farà il pubblico: noi ci siamo limitati a tirar la linea, sotto la quale Cesena metterà le cifre questa sera! *Corrado Zoli.*

Un avvenimento d'importanza nazionale è il Congresso dell'U. M. N. che si riunirà a Palermo gli 8, 9 e 10 corr. A rappresentare la sezione cesenate sono partiti il prof. Marinelli e la sig.^{ra} Rolli-Battistini.

I candidati alla presidenza dell'U. M. N. sono l'on. Ubaldo Comandini e — portatovi per protesta dai delegati siciliani — il non mai abbastanza deplorato ex-ministro Nasi!

A Ubaldo Comandini vada il nostro vivissimo, sincero augurio, e non per che trionfi del loro sire che gli è contrapposto, e non soltanto per ch'egli c'è amico carissimo, ma sopra tutto per che siamo profondamente e spassionatamente convinti che niuno forse in Italia potrebbe, con altrettanto merito, con altrettanto dignità e giustizia, coprire l'altissima carica.

Il Prof. Pietro Marinelli, direttore delle nostre scuole elementari tenne lunedì scorso « la sua quarta ed ultima conferenza: "Il lavoro manuale e la scuola popolare".

« Così in poche lezioni il Professore discorse di tutto quanto poteva interessare gli studiosi di questa nuova disciplina: storia, scopo, vantaggi, sistemi, oppositori, metodi, ecc., avvalorando il suo dire con la autorità e competenza che gli vengono dalla vasta coltura, dalla ferma convinzione e dall'esperienza. O-

ratore di polso, dicitore facile ed elegante, egli è ascoltato sempre con viva attenzione, trascinando spesso all'entusiasmo.

« Esaurito l'argomento, il Marinelli ebbe parole di grande encomio per i frequentanti il Corso, sia riguardo al contegno inappuntabile, sia per quanto si riferisce al profitto, che fu soddisfacentissimo.

« Il suo dire venne, come sempre, salutato da vivi applausi. »

Ci compiaciamo vivamente coll'egregio amico nostro che, come sempre, ha tenuto alto il decoro della scuola e della classe tanto benemerita dei maestri.

Giovanna Pizzoccheri, madre al nostro carissimo collaboratore ed amico M.^o Edoardo Ceccarelli. S'è spenta questa notte in sua casa — Via Uberti, n. 29 — dopo lunga, penosa malattia. Rimasta lucidissima, fino agli ultimi istanti, essa ha rifiutati i dubi soccorsi della religione, e se n'è andata serenamente, onestamente, si come aveva vissuto, lasciando nella costernazione e nel dolore i parenti, gli amici tutti.

Questi noi invitiamo caldamente a partecipare all'accompagnamento funebre in forma civile, che avrà luogo oggi, sabato, alle ore 17 e mezza, partendo dalla casa dell'estinta.

All'amico Ceccarelli vada il nostro profondo cordoglio e quello dei repubblicani tutti di Cesena.

Benedettini provocatori. — Com'è consuetudine dei Cesenati, alcuni ragazzi lunedì scorso si recarono al prato di S. Maria del Monte per divertirsi.

Sorpresi lassù dalla pioggia ripararono sotto il loggiato e quivi, in attesa del bel tempo, poiché erano muniti di violini (strumento irritante per i frati, a quanto pare) incominciarono a suonare e a ballare.

Ma il suono dei violini e il divertimento di quei ragazzi anziché intenerire, raddolcì il sentimento, indurito dalla vita claustrale, di quei Benedettini, li indignò a tal punto da indurre uno dei più gradassi a uscire dal Convento, non già per avvertire o redarguire, che si ballasse sotto quel portico, ma per cercare, simulando indifferenza al chiasso, che solo nella fantasia dei frati infastidiva il Convento, il ragazzo più piccolo, e scapacciarlo a suo bell'agio, fra le quattro o cinque copie intente alla danza.

A tal vista i più grandicelli protestarono e all'arroganza del frate prepotente avrebbero risposto com'ei si meritava se (furbo l'amico) non avesse preferito sgattaiolare di nuovo in Convento.

Questa è la cronaca pura e semplice senza esagerazioni e invenzioni, delle quali si rese portavoce l'*Avvenire d'Italia* degno difensore dei *corvi* e dei *gabbiani* italiani.

Savignano a Garibaldi. — Il 22 del corr. mese Savignano tributerà solenni onoranze a G. Garibaldi.

È dovere di tutta la democrazia di Romagna il prendervi parte per la eccezionale importanza che va ad assumere la manifestazione.

Chi avesse trovato un pacchetto di biglietti ferroviari a prezzo ridotto per maestri elementari, è pregato di portarlo alla Tipografia Vignuzzi. L'interessato compenserà degnamente del favore.

Nuova lega. — Si è costituita in Cesena la lega di resistenza fra i fabbri.

I colleghi che volessero iscriversi dovranno far domanda al Comitato direttivo presso la Camera di lavoro.

Macelleria Comunale. — Oggi ha luogo l'adunanza della Commissione della macelleria per discutere e deliberare la diminuzione del prezzo delle carni, dato il ribasso rilevante che hanno subiti i prezzi del bestiame.

Macello pubblico. — Macellazione del mese di Agosto:

	Bovi	Vacche	Vitelli	Capretti	Peccore	Agnelli	Storni
Municipio	19	28	17	—	—	—	—
Palmieri F.lli	10	12	6	6	—	—	—
Salverini F.lli	7	13	17	5	11	—	—
Valzania A.	5	7	14	6	2	5	—
Angeloni G.	7	8	12	5	18	11	—
Palmieri G.	4	6	15	5	8	1	—
Amauducci C.	7	6	17	5	5	—	—
Passolini M.	1	6	7	4	1	4	—
Cantarelli G.	—	—	2	—	—	—	—
	60	58	126	53	41	21	—

Vedano qui sopra i lettori la prova di quanto affermavano in cronaca la penultima volta, e si persuadano che nel corrente del mese d'agosto, essi si sono assimilate ben cinquantotto vacche, colla convinzione di mangiar del... bove!

L'Ubbriachezza non esiste più.

Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.



Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcooliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro: essa ricondusse già più d'un giovine sulla diritta via della felicità o prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

PILLOLE RIGENERATRICI

DELLE FORZE VITALI

A BASE DI CLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della FARMACIA **GIORGI**

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA - Clorosi - Esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale - Nevrosi - e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI SUCCESSORI

VESI E CANTELLI - CESENA

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare

CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

con succursale in **SANTARCANGELO** di ROMAGNA

Compra-Vendita **LEGNAMI** in **TRONCHI**

Segatura di tronchi - Travi - Tavole - Tavoloni ecc.

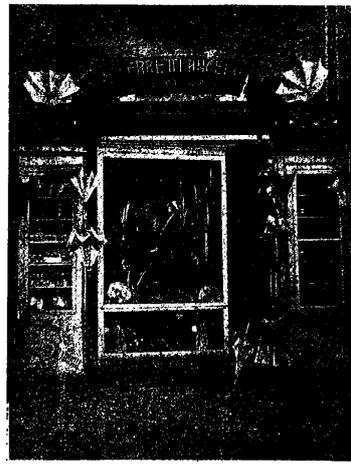
Piallatrici - Incastratrici - Raddrizzatrici per lavori diversi

Specialità **CORNICI** per Mobilio con deposito

PAVIMENTI - INFISSI - SERRAMENTI

Vantaggi della segatura meccanica

Minima perdita di legname — Lavoro accurato e sollecito — Prezzi convenienti.



FERRETTI ANGELO

CESENA

Corso Mazzini N. 13 di fianco al Duomo

Negozi Ombrelli, Ombrellini, Bastoni da passeggio, Ventagli, Articoli da viaggio, Giocattoli, Borse da scuola, Borsette per signora, Portafogli, Portamonete, Pettini, Pellicceria, Maglie, Mutande, Sciarpe, Fazzoletti di seta.

Si eseguisce pure qualunque riparazione in Ombrelli, Ombrellini, Ventagli e Articoli da viaggio con massima sollecitudine ed esattezza.

GIUSEPPE RICCI

FALEGNAME

30 Foro Annonario **CESENA** Foro Annonario 30

Impianto ad energia elettrica di macchine ultimo tipo per la lavorazione del legno, fornite dalla Casa **KIRCHNER** DI LIPSIA.

Spianatrice con apparecchi per tirare di spessore e per battere cornici.

Sega a nastro.

FORZA TOTALE 4 HP

Prezzi da non temere concorrenza

In occasione del **LOHENGRIN** tutti alla bouvette Guidazzi

Unica Fabbrica in Romagna a Motore Elettrico

DI

Rete Metalliche

Corde Spinose

Gabbioni per Fiumi

Costruzioni di **PALI** e **CANCELLI** in Ferro

FERDINANDO STAGNI

CESENA — Corso Garibaldi n. 52.

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 4-5-7

CESENA

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili

Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti

Filo di ferro ecc.

FERRAMENTA * **CHIODERIA** * **OTTONAMI** * **CHINCAGLIERIA**

Grandioso Assortimento

di **OMBRELLI** e **OMBRELLINI** per **SIGNORA** e per **UOMO**

BASTONI DA PASSEGGIO — **ARTICOLI DA VIAGGIO**

PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA, e GIOCATTOLI

alla Ditta **ARGIA BAZZOCCHI**

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali